



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso ventesimosesto. Si propone la miseria di Dauide per molta, e trattasi perche chiede egli perdono hauendolo già ottenuto.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO VENTESIMOSESTO.

Si propone la miseria di Dauide per molta, e si tratta perche egli chiede perdono, auendolo già ottenuto.

B ET SECUN DVM MULTITUDINE M
miserationum tuarum.

Poiche ci siamo messi da proposito à dar chiari e vaghi colori di parole e di discorsi à quel Reale vestire della misericordia, che lungo, largo, alto, e profondo cinge e ricuopre d'ogn'intorno Dio, conuerraci fare à guisa di coloro che i ricchi drappi e le fine porpore tingono e colorano, i quali innanzi di dar loro il fiore e l'ultima perfectione fangli successiuamente passare per vari colori or più or meno chiari. si che ritorneremo di nuouo à passarlo & attuffarlo in vna nouella tinta, non men vaga e pregiata che state sieno le prime, e di nuouo esaminando quelle parole, *Secundum multitudinem miserationum tuarum*, arriueremo pian piano à dar la grana al Regio ammanto della diuina misericordia.

C E certo s'annasando e seguitando la traccia ritroua il sagace braccio la preda, se guidato da piccoli ruscelli si conduce il lasso caminante alla viuua fontana, se dal fumo si conosce il fuoco, da' frutti l'albero, dal porme l'animale, dalla lingua il paese, da' segni le balle mercantili, dalle mostre i drappi, dall'opere i maestri, e da vna sola linea Apelle,

è grande marauiglia che dall'opere sue non sia stata basteuolmente conosciuta la gran misericordia di Dio, essendo l'opere sue di frutto dolci, di virtù efficaci, d'attione potenti, d'apparenza rare, di merito gloriose, d'effetti miracolose, di rilieuo alte, di grandezza immense, e di numero infinite. ben le conobbe Dauid onde per merito di quelle chiedè perdono dicendo, *Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.*

Or se da vn canto riguardiamo la vasta ampiezza e l'insimurata grandezza della misericordia, possiamo ben chiamarla serrato, segnato, e sugillato fonte per esser'ella incomprendibile, * ma se dall'altro ci diamo à considerare la gran moltitudine de' pietosi effetti che da lei come tanti ruscelli da viuua sorgente si deriuano, con ragione la chiameremo fonte de' gli orti, *Fons horticorum*, *puteus aquarum uiuentium*, quæ impetu fluunt de Libano, e ciò per tre ragioni. La prima perche que l'acqua d'ogni altra fontana laua, questa de' gli orti ancora ingrassa e seconda, come fa la misericordia nell'anima. La seconda perche l'acqua d'ogni altro fonte corre allo'ngiù sèz'opera altrui, ma quella de gli

Cant. 1.

La misericordia di Dio fonte de' gli orti per tre ragioni

gli orti si v'è tirando in questa parte, & in quella, in questo ò in quell'altro quadro, come la misericordia di Dio non è solitaria, ma vuole la compagnia dell'umana volontà, l'apparecchio e l'industria dell'huomo. La terza perche auendo la fontana di piazza ò di strada vn' sol canale, onde l'acque se n'escono e ne vanno a scaricarsi ò in fiume ò in mare, quella della fontana a gli orti destinata, per dar acqua & inaffiare per tutto in più rigagnoli si dirama, e si diuide, così la misericordia di Dio è fonte di molte miserationi che per tutto vanno, * Emissiones tuæ Paradisus, e ben soggiunse il Sauio, Quæ fluunt impetu de Libano, per fare tra l'acque della giustitia e della misericordia differenzia, perche quelle à gocciola à gocciola stillano, e queste corrono, com'altroues'è detto, à gran torrenti, e fiumane. Or questo è quello che dice Dauid, Secundum multitudinem miserationum tuarum, ou'egli due cose c'insegna, vna è che spiega la sua miseria per molta, mentre moltitudine di pietà richiede, l'altra che porgeci vna nuoua maniera di riconoscere la grandezza della misericordia di Dio per la moltitudine de gli effetti pietosi. Oue prima è da considerare che differenza sia tra misericordia e miseratione, & appresso quali elle sieno le miserationi e quanto la loro moltitudine numerosa. E se tra misericordia e miseratione non è differenza alcuna, forza è dire ch'elle s'accoppino insieme per esaggerare con tal radoppiamento la grandezza e la copia della misericordia, che p'ciò disse Dauid, * Qui coronat te in misericordia, & miserationibus, cioè cò vna grande misericordia, e Geremia, Abstuli faciem meam a populo isto, misericordiam & miserationes, che vuol dire io non vserò con costoro sorte alcuna di misericordia. Così Osea, Desponsabo te in misericordia, & miserationibus, perciò è scritto di Dio, Miserator & misericors Dominus, longanimis & multum misericors, &, memoriam fe-

cit mirabilium suorum misericors & miserator Dominus. Ma però vogliamo molti, tra' quali è Gaetano, che tra miseratione e misericordia quella differenza sia, ch'è tra la causa e l'effetto, e c'abbia Dauid ordinatamente prima la diuina misericordia, e dappoi gli effetti suoi richiesti. Perche è da sapere che de gli attributi che ò la Scrittura ò i Santi danno a Dio, alcuni assolutamente per se stesso, & altri con qualche sguardo alla creatura gli si conuencono. L'essere Sauio, potente, e buono, sono assoluti attributi, l'essere Creatore, Governatore, e Saluatore, anno alla creatura risguardo, e per ciò gli assoluti ab eterno, gli rispettiui in tempo gli si confanno, * per mutamento non in Dio ma nella creatura fatto, si che quell'Iddio che fù ab eterno onnipotente, non fù sempre, come già fatto il mondo, quando di nuouo da Dio riceuè la creatura l'essere, che non auua attualmente creatore. così l'essere misericordioso è eterno attributo, l'essere miserator temporale, percioche fù sempre in Dio misericordia, cioè volontà di trarci dal non essere, e di liberarci da tutte l'altre miserie, che poteuano doppo l'essere auuenirci, ma le miserationi ebbero insieme l'essere con la creatura, quando cominciò Iddio a mettere il suo diuino volere in opera, & ad effettuare con generosi partiti d'attuale pietà l'eterna misericordia quindi è ch'essendo la misericordia vna, come vna è la volontà di Dio, le miserationi sono molte & innumerabili, com'esser possono molti effetti d'vna sola cagione. E com'essendo in Dio vna sola volontà, la scrittura par che ne metta molte p'accennarci le diuerse guise, cò le quali ella ci si palesa, che sono il Precetto, il Diuieto, * il Consiglio, la Permissione, l'Opera, segni tutti della volontà di Dio, e di quel che da noi ella richiede, è p'ciò chiamati volontà, in quella stessa guisa ch'l Codicillo chiamar si suole volontà del testatore, per essere di lei segno, Exquista in

Sal. 110
Gaetano
no nel
Gent. 4.
circa 5.
beatitu.

Attributi
di diuini
di due
forti.
Volontà
disegno

Gant. 4.

Differenza tra Misericordia e Miseratione.

Sal. 102
Gent. 6.

Olea. 7.

Sal. 102.



omnes voluntates eius, e per ciò David prima fauella della misericordia nel numero del meno, Secundum magnam misericordiam tuam, e dapoi nel numero del più de' pietosi effetti, Secundum multitudinem miserationum tuarum, e tutto che questo il proprio modo di parlare e Teologico sea, con fare tra misericordia e miseratione distintione, nondi meno non di rado auuiene ch' elle nella scrittura scambievolmente si confondano, & vna in vece dell'altra si metta, Mi-
 Thrē. 3. misericordie Domini multæ, & misericor-
 Sal. 24. diarum tuarum quæ à seculo sunt.

Se duaque per miserationi intendiamo gli effetti, e per la grà misericordia già dichiarammo la Predestinatione, il Battesimo, l'Incarnazione, la Passione, e Dio stesso, siamo sforzati à dire che le molte miserationi sieno i molti effetti delle misericordie dette, * come della Predestinatione i mouimenti interni, la vocatione, la iustificazione, la perseveranza, e tutti quelli mezi c'al fine ci conducono, de' quali Paolo a' Romani scrive così, Nam quos præsciuit & prædestinavit conformes fieri imagini filij sui, Quos autem prædestinavit hos & vocavit, & quos vocavit, hos & iustificavit, quos autem iustificavit, illos & glorificavit. Così del Battesimo, la rigenerazione spirituale, l'adottione de' figliuoli, la liberatione da' Demoni, la remissione delle colpe. E dell'Incarnazione, tutto quanto fece Cristo per noi essendo ora fanciullo, ora d'anni maturo, spargendo, come dice Gioelle, sopra noi la rugiada del mattino e della sera, Dedit nobis imbrem matutinum e serotinum, tutte l'opere, le fatiche, & i frutti da lui raccolti, Emisiones tuæ Paradisus aquarum multarum, cum pomorum fructibus, tutto quello ch'egli già fece nella primitiua e fa tutt'ora nella nuoua Chiesa, Omnia poma noua & vetera seruavi tibi, * in somma tutto quello ch'egli disse & operò, In miserationibus magnis congregabo te. Or che dirò della Passione? gli opprobri, le vergogne, le ca-

lunnie, le pene, i flagelli, le spine, i chiodi, le lancie, i tormenti, i ruscelli di lagrime, i torrenti di pene, le fiumane di sangue, la morte stessa sono gli effetti di lei. Finalmente di Dio sono miserationi, la productione, il gouerno, la prouidenza, la creatione dell'anime, la liberatione da' pericoli, la preseruazione da' peccati, la riduzione de' peccatori, la saluezza de' gli huomini, l'opere in somma di natura, di gratia, e di gloria, che per essere innumerabili anderole solamente toccando così in un compendio.

Egli ci credè Iddio l'anime a sua somiglianza, c'ingrandì di gratia, ci arricchì di sapere, ci ornò di giustitia, ci dotò di libertà, ci assegnò gli Angioli per custodi, ci donò il dominio di tutte le creature, ci commise la cura di tutta la terra, comandò a' Cieli che ci conseruassero, alle stelle che ci illuminassero, al fuoco che ci riscaldasse, all'aria che ci auuiuasse, all'acqua che ci purificasse, alla terra che ci sostentasse, * alle pietre che ci difendessero, a' metalli che ci arricchissero, alle piante che ci nodrissero, a' semplici che ci guarissero, a' gli animali che ci seruissero, e quel ch'è più tra tutti gli animali à noi donò giudicio per discernere il bē dal male, memoria per raccordarsi del bene, volontà per amarlo, libertà per abbracciarlo, potere per esserguirlo, ma sia tutto questo un piccol rio, che si dirà di quel gran torrente? vestissi egli d'vmana carne per noi, ci laudò dalla colpa col sangue, ci ricomperò col patire, ci donò l'adottione, ci restituì l'eredita, ci riconciliò al Padre, c'incorporò nella Chiesa, c'innuò al Paradiso, ci lasciò il corpo, in che tutti comunicassimo, i meriti de' quali ci preualessimo, i Santi per imitare, i Vangeli per osseruare, i Sacramenti per curarci, Et tradidit semetipsum pro nobis, che debbo ò che posso dir più? Tradidit semetipsum, a ogni modo possibile, per solleuare ogni nostra miseria, per soccorrere ad ogni nostro bisogno. Se tu se' ignudo egli ti veste
 di

Benefici
 comuni
 fatti da
 Dio à
 gli huomini.

I

M digratia nel Battefimo, * se tu fe' ancor fanciullo egli ti fa crefcere col nudrimento dell'Eucariftia, fe' debole? egli r'ingagliardifce e conferma con la crefima, fe' profano? egli ti confacra con l'ordine, fe' per entrare i perigliofa lotta? egli r'vage à guifa di combattente con l'olio, hai fame? egli è cibo che nudrifce, hai sete? egli fi fe' dolce beuanda, hai freddo? egli è caldo viuificante, hai caldo? egli è refrigerio confortante, hai male? egli è faluteuole medicina, fe' maluaggio? egli è bontà, fe' cattiuo? egli è innocenza, fe' iniquo? egli è clemenza, fe' pieno di colpe? egli s'è carico delle tue pene. or e'hai doppo tante mifericordie più da temere? la carne? egli l'hà fantificata con farfi carne, il mondo? egli l'hà vinto, l'inferno? egli l'hà sbaragliato, Satanaffo? egli l'hà legato, il peccato? egli l'hà diftrutto, la morte? egli l'hà vccifa, l'huomo? egli l'hà riconciliato, l'Angiolo? egli l'hà diputato tuo custode, il Padre? egli l'ha placato. Prima che'l noftro Iddio per comunicare à noi la fua benignità huomo fi faceffe, l'huomo d'ogni cofa temea, ma poi ch'egli fi fe' huomo, non ha l'huomo altro a temere, ma egli è da ogn'vno temuto, * ti temerà la carne fe non l'accarezzi, temeratti il peccato fe'l caeci, temeratti Satanaffo fe gli moftri il vifo, temeratti'l mondo fe no'l fequi & ami. O pelago infinito di mifericordia, O fiumi perpetui di miferationi, O vaffi & ampi mari di pietà, conofcinti da Dauide p' ifcritture, per riuelationi, per profetico fpirito, e per ifperienza, onde diceua, Secundu multitudinem miferationum tuarum dele iniquitatem meam, infinita (poteua egli dire) O Iddio è ftata la moltitudine delle tue mifericordie cò tutti gli huomini partecipare, infinite n'hai fatto a' miei antecelfori Noè, Abramo, Ifacco, Giacobe, & à tant'altri, Ad faciendam mifericordià cum Patribus nofttris, che male nò hai loro tolto? che difetto non hai loro adèpiuto? che bene non hai loro donato? che grandezze nò hai p' lo-

ro operato? che onori non hai loro fatto? à che grado non gli hai alzato? che colpe non hai loro rimeffo? ma che dirò di q'lle e'hai meco fteffo vfato? * Tu mi fceglietti tra tanti miei fratelli fole alle grandezze, tu mi leuaffi dalle paterne capanne e m'effaltaffi al regno, dalle mandrie al Real feggio, dalle pecore all'vmano gouerno, mi donaffi coraggio per affrontare i Leoni, fortezza per isbranare gli Orfi, mi faceffi vittoriofo in arme contro ad vn'armato, fanciullo contro ad vn Guerriero, inefperto contra vn pratico Golia, tu di tua bocca di me quel'ponorata testimonianza rendeffi, Inueni virum fecundu cor meum, mi faceffi lodare dalle fanciulle Ebreè, Occidit Saul mille, & David decem millia, mi liberaffi dall'infidie di Saule, mi guardaffi ch'io non tingeffi la deltra nel Real fangue, m'agguagliaffti al mio Padrone, mi faceffi superiore a' miei nemici, m'arricchiffi di vittorie, di fpoglie, di trofei, e di triòfali onori, mi donaffi in mano lo fceffro, & in fronte mi fermaffi la corona del mio emulo, mi faceffi prendere il poffeffo del fuo feggio, delle gèti, e del Regno, mi riuelaffi mille occulti segreti della tua fapienza, e tu mi prometteffi di perpetuare la regal fignoria ne' miei pofteri, e che della mia carne fi veftirebbe * per la ricompera del mondo il tuo fanto Verbo. deh dunque Signore, Secundum hanc multitudinem miferationum tuarum dele iniquitatē meam, deh non lafcia che benefici fi numerosi, fi grādi, e fi rari, fieno per mio demerito perduti, p' la mia colpa gittati all'aria, per la mia iniquità al vento fparfi, Reminifcere miferationum tuarum Domine, & secundum multitudinem illarū dele iniquitatem meam, a graue inferno fa di meftieri vn gran medico, a molte infermità bifognaano molti rimedi & alle mie molte iniquità la moltitudine delle tue mifericordie. Questa è l'intelligenza di quefte poche parole, e queffa l'altra maniera di riconofcere la grandezza della mifericordia di Dio

per la moltitudine de gli effetti suoi. **O**nde è che Dauid chiede misericordia, auendolo. **Q** Ma occorre intorno al sudetto vn graue dubbio, ond'è che Dauid doppo l'auere da Natano udito, Dns transiuit peccatum tuum, con che gli fù la rimessione del peccato intimata, di nuouo con tanta istanza affettuosamente priega e scongiura Dio dicendo. * Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, & secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam? molte cose potrei rispondere per questo particolare, ma perche vn simil dubbio si tratterà su quelle parole, Amplius laua me, lascerò per quel luogo tutto ciò ch'è di lui proprio, qui solamente dirò quello c'è questo luogo si conuiene, iui si tratterà di maggiore o di minore rimessione, gratia, e giustitia, qui dirò della rimessione e della gratia assolutamente, sol'vna cosa che l'Ecclesiastico c'insegna, mentre v'è più motiui toccando, per li quali l'huomo lusingando se stesso induggia il pentirsi, vno è le commodità della presente vita, e la copia de' suoi beni, à che egli dice, Nihil proderit in tempore vindicta. l'altro della lunghezza della vita, à che oppone Subitò veniet ira illius. Il terzo perche tarda la vendetta, à che risponde, Altissimus est patiens redditor. Il quarto (che fa al proposito nostro) perche ageuole l'ottenere misericordia, & egli all'oncontro dice, Ne dicas miseratione Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur, * de propitiato peccato noli esse sine metu, ou'è doppia lectione, vna del testo Greco seguitato dalla Chiesa ordinaria e comunemente da' più, de Propitiato, cioè d'esser i propitiato, e di douere ottenere la gratia. rimessione per l'auenire, l'altra è la Giob 36 la già auuta rimessione non volere restarne senza paura, la quale seguitando Il Còcil. Tri sess. 6. c. 9. dico, ch'huomo non è che saper possa S. Tom. nel. ser. Bonau. dist. 17. cerramente che gli sia stato il peccato rimesso, e ch'egli si ritroui in gratia, nò per via di sentimento o di sperienza, p

che q̄sta nò è sensibile ma cosa spirituale e soprannaturale. nò p via di scienza o di dimostrazione, cioè p proprio principio, cioè il principio di q̄sta còclusione c'vno sia in gratia è la volontà di Dio, che da noi nò è inuestigabile, Quis cognouit sensum Dñi, aut quis consiliarius eius fuit? Ecce Deus magnus vincens scientiã nostrã Non per certezza di fede che non sia ad errore soggetta, che così determina il Còcilio Tridentino, * risoluono comunemente i Dottori, S. Tomaso, Bonauetura, Scoto, Riccardo, Durado, Gabriello, Rossense, Vega, Soto, Castro e tã altri, Si venerit ad me (dice Giob) non videbo eum, si abierit non intelligam, si simp' ex fuero hoc ipsum ignorabit anima mea.

Non per còscienza, pche Paolo si grãfanto grida, Nihil mihi còctius sum, sed nò in hoc iustificatus sum, e S. Giouãni dice, Nemo scit nisi qui accipit, e Paolo Ipse spiritus reddit testimoniũ spiritui nro, quod sumus filij Dei, onde potrebbe còchiudere che chi khã riceuto il sappia, vero è certo; ma p cògettura nò p certezza. Nò finalmente p veruna attione quãtũque grãde, quãtũque eroica che l'huomo faccia, che s'alcuna uenisse farebbe il martirio, ma q̄sto nò ci può assicurare, parte perche deue al martirio precedere qualche dispositiõne d'attritione, o di còtritione, o d'amore, della quale può qualũq; huomo auer dubbio, poiche ne dubitano e ne disputano anco i Dottori, parte pche'l martirio non conferisce la gratia che gli è propria se nò quando attualmete s'è la morte per Dio presa. E mètre che l'huomo nò è à questo segno arriuato, non è ancora veramente martire, onde d'alcuni Santi che quantunque tormentati nò morirono sotto le mani del Carnefice, S. Chiesa non canta quel responsorio, Hic est verè martyr, qui pro Christi nomine, &c. ma quell'altro, Domine prauenisti eum &c. però all'ora l'huomo tratto è di q̄sto, come d'ogn'altro dubbio, essendo all'altra vita passato.

Or p venire al particolare, dico che tutti

Soto nel lib. 3. c. 13
 tutti gli huomini possono collocare & ordinar in vna di tre Classi.

Prima Classe d'huomini che fanno di non essere in gratia, e ciò per doppio principio, di fede e d'ispe-
 rienza; percioche da vn canto la fede gli fa conoscere qual sia mortale peccato, e che'l peccato senza pentimento non si perdona, dall'altro l'ispe-
 rienza gli insegna che essi sono rei di mortal peccato (perche potrà bene, dice Isidoro, vn'huomo l'altrui giudicio, * ma non già quello della propria conscienza fug-
 gire) e di non auerne ancora fatto pen-
 tenza. Se dici, in quella guisa che la scrittura afferma, che non sa l'huomo se sia d'amore, in quella stessa dice ch'egli non sa se sia d'odio meriteuole, dunque come sapere non può ch'ei sia in gratia, così non può accertarsi ch'ei sia odiato, Nescit homo vtrum odio an amore dignus sit, Rispondo che quiui non si tratta questa particolare difficoltà, ma solamente che per gli accidenti che comunemente & vguualmente tanto a giusti quanto a peccatori auuègo-
 no, quali sono le persecutioni, le tribulationi, i flagelli, e l'altre disauenture, nò si può inferire per questo che l'huomo sia da Dio amato ò odiato, Sed omnia in futurum seruantur incerta, il che Simmaco e Geronimo chiaramente ci confermano. e se pure vogliamo in questo proposito intenderlo come viene comunemente da gli scrittori allegato, diremo che parla del giusto, come le scuole dicono, copulatiuè, si che l'vna e l'altra parte dell'amore e dell'odio a lui con questo sentimento s'appartenga, egli non può sapere il giusto se non sia odiato, * nè pure se sia amato.

Seconda Classe d'huomini, che pensano d'essere in gratia, ò no.
 Nella seconda Classe quasi tutti gli huomini si ripongono, iquali auer possono opinione, e persuadersi d'essere in gratia, e secondo la varietà e peso delle congetture, più all'vno c'altro stremo inchinarsi, si che alcuni penseranno d'essere in gratia anzi che no, per sentirsi nell'amore di Dio feruèti, bramosi delle celesti cose, sereni nella conscienza,

pronti al bē fare, presti all'opere di pietà, & ipferimentati ne' gusti e nelle dolcezza spirituali. Altri in cōtrario stimeranno di non essere in gratia anzi che si, per la lor tiepidezza in amare, negli gēza in bē operare, durezza a gl'interni toccamēti, sordezza alle diuine ispirazioni, ritrosia a' buoni propositi, e p' essere al colto di Dio sonnocchiosi, & al giouamento & amore del prossimo agghiacciati, si che tutti anno a stare con timore, Et beatus homo qui semper est pauidus, e raccordarsi che tutta questa vita è di tentationi, e di pericoli piena, e cō ragione (dice S. Tomaso) volle Iddio che noi auessimo quest'ignoranza de' suoi * grati soggiorni nell'anima, p' che fossimo col timore del futuro giudicio vmiliati, la sicurezza nò ci facesse precipitosi, e cō ardenti brame cercassimo & attendessimo la gratia. E se in quest'ordine riponiamo Dauide, come che comunemēte ci sieno tutti i giusti, diremo alla difficoltà proposta, che le parole di Natano nol potertero affatto assiuare, potendo egli ragioneuolmēte dubitare, se quel dire Dominus transtulit, della colpa ò della pena s'intendesse, essendo certo che l'altrui colpa attuale in altro nò si trasporta, e massimamēte in vn bābino ch'essere nò pot eua ancora delle paterne scelleraggini imitatore, il che pure cōfermano quell'altre parole, Non morieris, verūtamē filius qui natus est tibi, morte moriet, e p' cotale sospetto rimastogli nell'animo, egli per auētura alroue disse, Aufer a me opprobium & contemptum quod suspicatus sum, petche come dice Ambrogio, dal cāto suo nò era della rimessione accertato, tutto che gli fusse dal cāto di Dio la colpa perdonata, è vero ch'egli per molti contrasegni che in se stesso scorgeua, anzi inchinua al sì, * come il sentire le ferite del peccato, lauerlo semper innāzi, il gattigarlo sēpre, e simili, e per ciò mettendosi al sicuro di nuouo grida Miserere mei Deus.

In non voglio trattenermi in dire le cōgetturre, & i segni che noi della pre-

Pro. 13
 Aug. 10
 confess.
 S. Tom.
 opus. 60
 dchuma
 nitate
 Christi
 Y
 z. Re. 12.
 Sal. 118.
 Ambr.
 nel ser. 5
 sopra i
 salmi.
 Z.
 Ambr.
 apolog.
 David
 cap. 9

Basil. senza della diuina gratia auer possi-
bre. qu. mo, molti ne scriuono Basilio, Geroni-
296. mo, Bernardo, Tomaso, Vega, e Gerfo-
Ger. ep. ne, e molti ancora Agostino, Gregorio,
de homi e Leone trattando de' segni de' reprob
ne perfe e de gli eletti, ch'io ristrengerò e ridur
cto che rò à tre capi. Il primo è del testimonio
comin- della coscienza con diligente, esami-
cia, Ecce natione per conoscere se cò pochi per
iterum. la stretta strada caminiamo, s'entriamo
Ep. ad per la porta angusta, se fatto abbiamo
Celan. crescendo di virtù in virtù progressi, ò
Epist. ad se siamo ancora fanciulli, se sentiamo
Pamma pace e serenità di coscienza. Il secon-
ch. & do d'un interno dolore c'anco per ester-
Ocean. no segnale si scuopra s'abbiamo dolore
Ethio- della mala vita, proposito d'astenersi, e
ps. Ep. di confessarsi al suo tempo, prontezza
ad De- al ben fare, feruore in eseguire i man-
mer. sisu dati, compassione al prossimo, amore al
mo ige- nemico, * e sofferenza e pazienza nelle
ser. 1. & 2 cose auuerse. Il terzo dell'amore che ca-
de Pal- gioni auidità del verbo di Dio, come
chate. di nouelle del cielo, e di lettere dello
S. To- sposo, animo à custodirlo & eseguirlo,
nel 4. d. gusto interiore in riceuerlo e meditar-
9. & op- lo, dispregio delle terrene cose memo-
60. ria e brame delle celesti, profondi sospi-
A a ri per la patria, alti desiderii che non si
Vega. l. 9. ca. 46. fermino, sin che si facciano à vita del-
Gerfon. l'amante, infermarci, languire, venir me-
nel Tri- no per amore, si che gridi, Heu mihi
part. que incolatus meus prolongatus est,
Que de quia incolatus meus prolongatus est,
pcep. de Tadet. animā meam vitā meā, Defecit
calogi. caro mea & cor meum, Fulcite me flori-
Aug. 14 bus, stipate me malis, Nunciate dilecto
de Cui. meo quia amore languo.
c. 28. & Nella terza & vltima schiera mett'a
nella ps. mo quelli che d'essere in gratia per via
Sal. 64. soprannaturale certamente fanno, Ipse
Rom. 8. spiritus testimonium perhibet spiritui
Greg. 8. nostro, quod sumus filij Dei, il che Am-
moral. brogio & Agostino intendono dello
c. 40. & spirito riuelante, come fù già detto à
41. & Paolo, Sufficit tibi gratia mea, & egli
om. de ciò potrebbe in due maniere fare, ora
decem rendendo testimonāza che siamo figli-
Virgin. uoli di Dio con le dette congetture ò si-
I co ser. mili, oue può interuenire inganno, per
de ieiun- che sono tutte probabili. * ora per in-
nio. terna riuelatione, quando non solamen-
te ci fa sapere che siamo figliuoli, ma ci
fa anco chiaramēte conoscere, ch'egli
è quello che lo ci dice, e testifica, con
isgombra in guisa dall'intelletto le
nuuole che non ci lasci di ciò dubitare
Nubes in conspectu eius transferunt, il
che fa accioche con questa certezza as-
sicurati, sofferiamo francamente il ma-
le, abbracciamo generosamente l'eroi-
che imprese, gittiamo ogni vmano ti-
more, ò sia in fare ò in sofferire, Ne ti-
meas à facie eorum, quia ego tecum
sum, Non timebo mala quoniam tu me-
cum es. e per farci anco fin da mò gusta-
re quella serenità, & allegrezza che da-
poi farà eterna, vade & comede panem
Ecl. 9. tuum in lætitia, quia Deo placet opera
tua. e perche questa vita con pazienza
sopportiamo, & aspettiamo allegramē-
te la morte, & all'altra con dolce strug-
gimento aneliamo. così Elia Petiuit ani-
mę suę vt moreretur, così Paolo Desi-
derium habēs dissolui & esse cum Chri-
sto. E se vogliamo tra questi del terzo
ordine accountare il Rè Dauide * forza
è che noi diciamo, ch'egli quando que-
sto Salmo scrisse, si costituì quasi se in
quello istesso punto del suo peccato fus-
se, come fa Santa Chiesa pregando per
li defonti. Libera eas de ore Leonis, co-
me se in articolo di morte si trouassero
Lascio che'l peccato si può più e più cà-
cellare, come sù le parole, Amplius la-
ua me, largamente diremo, e finalmen-
te perche per conseruarsi nella riceuu-
ta giustitia fà mestieri che la diuina gra-
tia e misericordia continouamente ci
difenda e ci conserui, e per ciò è al cri-
stiano necessario in qualunque stato e-
gli si ritroui che replichi spesso e rino-
uelli questo priego. Miserere mei Deus
secundum magnam misericordiam
tuam.

Bb

Ger. 1.

Ecl. 9.

Cc

DI-